



Apparteniamo
del tutto
solo all'attimo
presente

(Charles de Foucauld)

Figli nel Figlio per chiamare Dio papà

Carissimi,

siamo nel pieno dell'estate, tempo di vacanza, tempo di riposo.

La festa della Trasfigurazione diviene il luogo, lo spazio ideale per vivere il tempo altro per rigenerare le nostre vite.

Gesù, come un giorno con Pietro, Giacomo e Giovanni ci prende per mano per condurci su un monte alto.

Usciamo dal quotidiano, "stacciamo la spina", viviamo un atto di fiducia in Gesù e ne seguiamo le orme.

Il monte, luogo in cui il cielo si fa più vicino alla terra. Luogo della manifestazione di Dio (Es 19,16 e ss.). Luogo del dialogo del creatore con la sua creatura (Es.19,20). Luogo dell'alleanza sancita con le dieci parole (Es 20,12). Luogo della rivelazione nel "sussurro di una brezza leggera" (1 Re 19,12) che accarezza il volto di Elia.

Gesù, come ci racconta l'evangelista Marco (9, 2-8), ritaglia uno spazio appartato in cui poter stare da solo con i suoi tre amici. Segno, questo, di un'intimità ricercata, voluta, amata.

Come non pensare a quanto scrive il profeta Osea riguardo ad Israele: "La sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore" (Os 2,16).

In questo contesto di *silenzio*, di *ascolto*, d'*intimità* con Gesù si rivela l'indicibile.

Il figlio del falegname di Nazaret, il maestro, è il Cristo, è il Signore.

La divinità risplende sulle vesti divenute splendenti, bianchissime, annuncio della luce del Crocifisso-Risorto.

Gesù si trasfigura ai nostri occhi e nella sua luce vediamo la luce come è cantato nel salmo: "È in te la sorgente della





È già un anno – gli antichi dicevano che il tempo fugge, e come dar loro torto? – che frater Paolo Maria è stato eletto priore: quasi una trasfigurazione, azzardiamo sorridendo...

La "lettera" che ci rivolge in questo numero, ci pare sottolineare in modo adeguato la circostanza.

vita, alla tua luce vediamo la luce" (Sal 36,10).

Quale nostalgia della Sorgente che ci ha scaturiti, della Pietra da cui siamo stati tagliati!

La luce della Trasfigurazione ci dona l'esperienza di sentire in noi il gorgoglio dell'acqua sorgiva: presenza di luce che amando riscalda; di luce che illumina le nostre tenebre: luce dolorosa perché scava dentro di noi mettendoci a nudo, nella verità; di luce che risana, come balsamo, le ferite più profonde della nostra storia; di luce che fa risplendere tutta la nostra bellezza di essere ad immagine di Gesù e ci fa scoprire, con meraviglia ed esultanza, di essere Figli nel Figlio e poter chiamare Dio con il nome di Abbà, Papà.

Come un bimbo in braccio a sua madre ci sentiamo portati, cullati dall'amore di Dio e sulle nostre labbra fiorisce il verdetto secondo del salmo 131: "Io invece resto quieto e sereno: come un bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è in me l'anima mia".

Con Pietro nasce naturale

esclamare: "Rabbi, è bello per noi essere qui" (Mc 9,5).

È bello per noi sentirci avvolti dalla storia della salvezza con le sue figure più rappresentative: Mosè, la Legge, Elia, i Profeti, Gesù che ha detto: "Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento" (Mt 5,17).

Gesù è il pieno compimento: l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine, il Signore della storia, il punto di non ritorno.

Gesù è il Signore della nostra vita, di una storia che continua nell'oggi, sigillata dalla voce del Padre: "Questi è il figlio l'amato, ascoltatelo!" (Mc 9,7).

Dalla visione si passa all'ascolto per vivere la sequela.

Quante strade ogni giorno si aprono ai nostri occhi.

Quali solcare per non correre il rischio di camminare invano, o peggio ancora, di trovarsi dinnanzi a vicoli ciechi, senza uscita?

Gesù è il buon pastore, lui ci prende per mano con la sua Parola: "Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino" (Sal 118) per farci riposare su pascoli erbosi e condurci ad acque tranquille (cfr. Sal 23,2).

Quali sono questi pascoli erbosi e queste acque tranquille se non quelli della Terra Promessa, del Cantico Nuovo delle Beatitudini, di quel banchetto, l'Eucaristia, segno del Regno che viene, che fa della Parola la carne di Gesù perché noi possiamo vivere di lui, con lui, per lui?

Ogni domenica, giorno del Signore, saliamo l'alto monte per celebrare la Pasqua, accogliere l'eterna e nuova alleanza consumatasi sul legno della

croce dall'amore di un Dio fattosi uomo in Gesù di Nazaret: Parola spezzata, Pane condiviso perché trasfigurati in lui, con le nostre vite, possiamo divenire cantori delle Beatitudini, testimoni del Regno. Regno di giustizia, di pace, di amore.

I miei, i tuoi, i nostri occhi finalmente aperti, vedono trasfigurati una nuova creazione: "Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona" (Gen 1,31).

In questa luce di vita vi auguro un tempo altro per rinfancare il passo e riprendere il cammino di ogni giorno.

Un abbraccio,

*Paolo Maria
fratello priore*

La Fraternità ossigeno per il mondo

Da tempo, io e il mio amico Michele avevamo l'esigenza di fermarci all'Abbazia di Sassovivo, ma vari impegni di lavoro, familiari e un po' la distanza dalla nostra Puglia rendevano difficile la cosa. L'occasione propizia si è presentata per un insieme di circostanze e dando volentieri un passaggio dal Goletto a frater Oswaldo e a Tony, giovane e gioioso postulante dei Piccoli fratelli.

Un grande desiderio di incontrare frater Gian Carlo, uno degli ultimi testimoni di quella meravigliosa stagione post conciliare della Chiesa Cattolica in Italia è stato esaudito e stracolmo di Grazie. Un incontro durato qualche ora ma che è sembrato un attimo e che penso sia la misura del tempo che si vivrà in Paradiso.

C'è tutta una Comunità affianco a Gian Carlo e a Paolo Maria, il nuovo priore, a cui ci lega una profonda amicizia e un volersi davvero bene con il cuore.

Una Comunità che cerca di vi-

vere appieno quello che il beato Charles chiede ai Piccoli Fratelli, la fraternità in Gesù prima di tutto.

Lo si sente, lo si nota, si viene coinvolti.

La fraternità, la grande incompiuta della rivoluzione francese, il grande sogno persino nella Chiesa che così difficilmente la realizza.

La fraternità, ossigeno per il mondo, in questi tempi così strani e asfittici.

Un regalo inaspettato è stato conoscere una Piccola sorella, in ritiro all'Abbazia: silenziosa e veloce aiutava in cucina, come solo le nostre mamme sanno fare.

Dopo il vespro siamo rimasti soli in cappellina e le abbiamo chiesto, con non poca sfacciataggine da parte nostra, di lei.

Con molta semplicità ci ha raccontato della sua vita e dei suoi tanti anni trascorsi in Grecia, lavorando da stiratrice accanto a donne lavoratrici, condividendone le condizioni di lavoro.

Ci ha colpiti anche la sua grande conoscenza di questa terra ellenica e ortodossa, delle vicissitudini economiche, politiche, religiose.

Il vero amore è intriso di conoscenza, sempre.

Le abbiamo chiesto allora il motivo della sua partenza da giovane per la Grecia.

Offrire e consumare la vita per l'unità dei cristiani, la sua risposta.

Grandi, grandi e toste queste

Piccole sorelle!

Per condivisione ho mandato foto di questi luoghi dell'Abbazia ad alcuni miei amici e, potenza di *whatsapp*, molti mi hanno scritto che al solo vedere le foto si percepiva tanta pace. Sì, è vero, i monaci del medioevo sapevano scegliere bene i luoghi e gli artigiani di un tempo facevano il resto.

Un giovane seminarista romano, stava passando un po' di giorni in Abbazia.

Un turista religioso, fai da te, che ne passano e tanti in questi luoghi incantevoli, chiede al giovane "Ma questa Abbazia funziona?", e il giovane con arguzia romana giovanile gli risponde "Non lo so... provi con quell'interruttore!".

L'Abbazia funziona se noi funzioniamo. Se veramente siamo alla ricerca, prima di tutto dentro noi, di quel Dio silenzioso che fa nuove e in silenzio tutte le cose.

Se mettiamo in pratica la cosa più semplice ed elementare di una relazione, la fraternità.

Al contrario potremo pigiare mille volte il tasto o suonare il campanello di qualsiasi abbazia. Non funzioneranno mai. Ammireremo luoghi e pietre seppur sublimi, che raccontano di santità passate. Adoreremo solo ceneri, ma niente di oggi. E la vita per noi è adesso. E noi apparteniamo solo all'attimo presente.

Così vivono i Piccoli fratelli.

Leonardo e Michele

Carlo Carretto e la profezia di una Chiesa buona come il pane

Si sta rapidamente avvicinando il trentennale della morte di fratello Carlo Carretto, testimone, suggeritore e profeta anche severo di quella Chiesa che il Concilio auspicava e che papa Francesco sembra voler realizzare. Il pezzo che segue, è un buon inizio della meditazione che culminerà nel ricordo del prossimo ottobre.

Bisognerebbe sempre chiedersi: Cosa è la profezia? Significa indovinare il futuro? È avere un dono paranormale? Per Carlo Carretto non era nulla di tutto questo. Potremmo dire che, per lui, profezia significasse tornare a fare il pane. Egli definì quest'atto, dopo averlo fatto per la prima volta, la cosa più seria della sua vita. Tornare a fare il pane? Cosa c'è di serio per un uomo di cultura eccezionale come lui, conferenziere, membro di spicco della chiesa cattolica? La risposta è: fare il pane. È questa la profezia di Carlo Carretto. Infatti, oltre ai fornai e agli appassionati, a fare il pane in casa ci sono solo i poveri, perché non possono comprarlo. Essere Chiesa significa dunque tornare a fare il pane, quel pane che le nostre comunità rischiano di dimenticare.



re. Carlo ci insegna che per essere profezia dobbiamo tornare agli ingredienti del pane. Il pane è buono per tutti e parla a tutti. Una chiesa è profetica quando non attinge al compromesso o all'interesse, ma dal frutto evangelico dei pro-



pri operai, dal grano della grazia e del lavoro pastorale. Il grano, macinato dalla coerenza e dell'autenticità, sacrificio di fedeltà e appartenenza, si ricava dalla fatica di un'umanità semplice, capace di cambiare i rapporti sociali in fraterna amicizia. Tale farina, bagnata dalle limpide virtù umane e spirituali, ed impastata dalla comunità, cotta al fuoco dello Spirito, dopo che la pasta è cresciuta attraverso il lievito del silenzio, della meditazione e della preghiera, diviene pane di bontà. Profezia dunque significa essere pane di bontà, essere buoni come il pane, detto caro ai vecchi saggi.

Ma il pane buono di Carlo non accetta impurità e ciò che è mal sano, non può avere altri tempi di lavoro o di cottura. Per dirla con don Tonino Bello, la sua vita è stata *rinuncia, denuncia e annuncio*. Guardando a Cristo, sua vera ricchezza, si è fatto povero. Carlo, come solo i poveri possono fare, poteva denunciare coerentemente, senza compromessi, vero fino in fondo con gli altri ed autentico con se stesso e le proprie idee. In una società dove tutti gridano, la Chiesa può denunciare se coerente, vera e povera ad imitazione del suo sposo. Carlo Carretto è stato un infaticabile annunciatore, testimone di una Chiesa, solo apparentemente, utopica, ma credibile a quei lontani a cui Gesù è stato sempre vicino. Se religione, etimologicamen-

te, significa "rilegare", in Carlo Carretto il suo esserlo era tornare a ricongiungere un'umanità autentica al Vangelo essenzialmente vissuto. Mentre nel buddismo, infatti, l'illuminato ha gli occhi chiusi al mondo per l'attenzione allo spirito, nell'iconografia cristiana i santi hanno gli occhi spalancati alla realtà, proprio come Carlo con la sua vita. Fratello Carlo è stato profezia di una Chiesa che sa trovare il deserto, da lui tanto amato e prediletto, anche in mezzo ai rumori di una metropoli. Carlo è profezia di una Chiesa eucaristica che fa della vita un rendimento di grazie, traendo forza dal sacramento e divenendo sacramentale. Carlo ci insegna la profezia della contemplazione vicino, cercando il buio ed insegnandoci a rivolgere lo sguardo verso le stelle.

Personalmente mi ricorda, in chiave moderna, la leggenda di san Cristoforo. San Cristoforo, uomo gigantesco, trasportava gli uomini da un lato all'altro del fiume. Un giorno a chiederlo fu un bambino, ma Cristoforo sentì un peso immane, dopo che lo ebbe poggiate sulle sue spalle e capì che era Gesù. Carlo Carretto ci insegna ad attraversare, come Chiesa, le acque della storia, invitandoci alla fatica di portare il Cristo sulle nostre deboli spalle. Una Chiesa che deve fare fatica, camminare e mai stare ferma. In lui la profezia dunque è intimamente legata alla spe-

ranza, una fatica gioiosa che già porta, nel suo Dna, la bellezza della meta. La sua autenticità è scomoda denuncia a una "certa tradizione", alla cristallizzazione pastorale e alla presenza di potere in tante frange della Chiesa.

Una voce critica, dissonante, audace e sconvolgente nella Chiesa stessa. Ho scoperto che, in genere, nella Chiesa, i veri profeti, per il senso comune, erano strani o pazzi. Carlo Carretto, con il suo amore e la sua radicale esistenza, consacrata al Cristo, lo era certamente. Splendido notare come nei suoi scritti siano costanti i riferimenti a due folli di Cristo, Francesco d'Assisi e Charles de Foucauld. Scelse di farsi piccolo fratello, indicandoci come Chiesa il senso dell'essenzialità, della semplicità e della ricerca dell'ultimo posto. Farsi piccoli a tutti dunque per poter amare tutti incarnando la fraternità con gli aromi dell'amicizia. Quale povero non amerebbe questa Chiesa? Per essere profezia per i poveri dunque, come Carlo ci insegna con la sua vita, possiamo scegliere di essere una Chiesa ricca della sua povertà, che è la povertà di Cristo, quella donataci per ricevere già oggi l'autentica ricchezza.

Salvatore Sciannamea



JesusCaritasQ

quindicinale di attualità, cultura, informazione

www.jesuscaritas.it

Registrazione tribunale di Perugia n. 27/2007
del 14/6/2007

Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
Abbazia di Sassovivo, 2
06034 Foligno PG

Codice fiscale: 91016470543

Telefono e FAX: 0742 350775

Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
piccolifratelli@jesuscaritas.it

Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola
leonardo@jesuscaritas.it

Redazione

Massimo Bernabei
massimo.bernabei@alice.it